Supplemento al numero odierno de «IL PICCOLO» - A cura della SPE

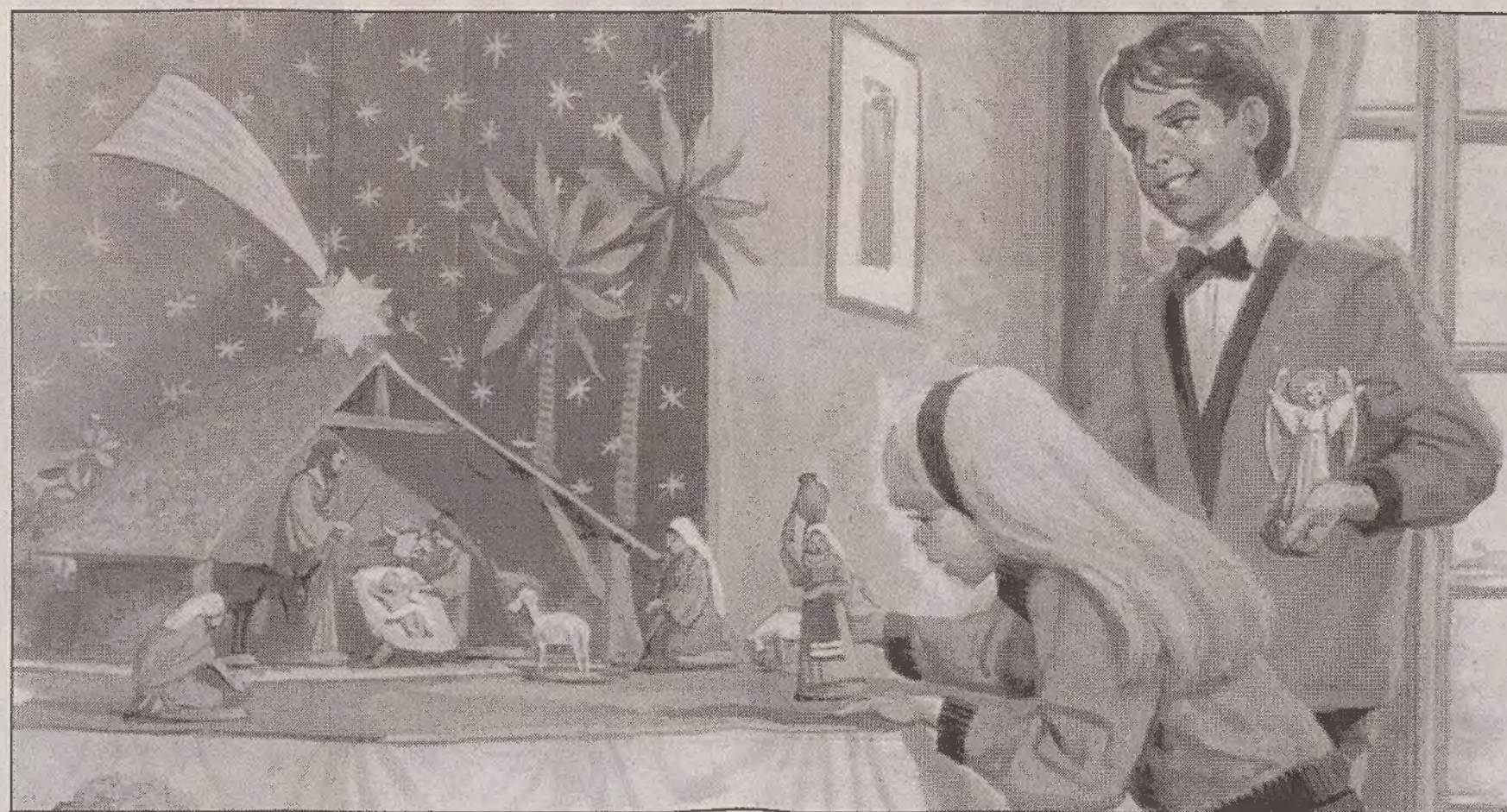
C'è aria di festa intorno a noi!

E xe ancora Nadal

Ne l'ombra de la sera
che cala 'ssai presto,
l'atmosfera incantada
de mile lumini,
ne l'aria pizighina
el profumo de abete
el tenta de coverzer
el gas dei motori:
un quadreto che presto
se impara a spetar
e che ogni ano ne disi
che xe ancora Nadal.
Pici o grandi gavemo
bisogno de fiabe,
come mai in sti giorni
el cuor el se scarta,
in boca un missiot
de gusti diversi:
el ga de quel dolze
de co' se xe fioi,
missià co' l'amaro
dei sogni finidi
ancora zà prima
de incominciar.
L'ano finissi,
te tiri le striche,
tanti che disi:
che le feste finissi;
el più de le volte
te ingropa el ricordo
de come che iera,
con chi che te ieri...
ma in fondo in fondo
comunque xe bel
sentir che de novo
xe ancora Nadal.

Viviana Facchinetti (1995)

LA CATTEDRALE DI ROSKILDE: la Campana di Natale e la Goccia di Natale della Royal Copenaghen sono state entrambe create in porcellana reale nel 1992 e da allora sono state prodotte ogni anno *(in vendita presso GIOVANNI CESCA in via Mazzini 17)*

25 dicembre: dalla notte dei tempi una festa di luce

Affascina scoprire gli albori e l'evoluzione di certe tradizioni, che da sempre accompagnano lo svolgersi della vita dell'umanità. Scorrendo le pagine del Calendario di Alfredo Cattabiani, si apprende ad esempio che ancora al tempo degli imperatori romani il 25 dicembre era occasione per festeggiamenti ricollegabili al solstizio d'inverno, fine del sopravvento delle tenebre sulla luce. Si ha notizia di un Natale dell'Invitto, ovvero del Sol Invictus, divinità solare sostenuta dall'imperatore Aureliano. In suo onore avevano luogo celebrazioni che prevedevano cerimonie e giochi.

Festa della luce e del sole, termini usati anche nell'Antico Testamento per definire Gesù Cristo, della cui nascita si trova notizia in un calendario liturgico cristiano del 326 o giù di lì, alla data VIII Kalendas Januarias, ovvero al 25 dicembre. Natale arriva in un periodo di sonno profondo della natura eppure c'è una svariata gamma di piante che lo simboleggiano e lo adornano. Primo fra tutti l'abete, presente in tutte le più antiche tradizioni europee, che – citando il summenzionato Calendario – «simboleggia l'Albero cosmico che in ogni tradizione rappresenta la manifestazione divina nel cosmo». Emblematici gli addobbi di lumini sull'albero di Natale, allegoria della luce dispensata all'unanimità.

Ad affiancare l'abete nella raffigurazione natalizia, troviamo il biancospino. La credenza popolare inglese allinea la sua vita a quella di Cristo: germoglia a Natale e fiorisce a Pasqua. La leggenda parla anche della pianta che, con i suoi rami, riparò la Madonna in fuga col Bambino dalla vista dei soldati di Erode. Ad augurare rigenerazione e immortalità nell'atmosfera natalizia si porge il vischio. Pianta parassita priva di radici, si forma sui rami di svariati tipi di piante. In auge presso i Celti e, solo se cresciuto sui roveri, raccolto dai Druidi loro sacerdoti, il suo nome stava a significare «guaritore di tutto». Si riteneva discendesse dal cielo e che fosse di emanazione divina.

A completare questo girotondo di piante simbolo della stagione natalizia, troviamo l'agrifoglio, considerato un talismano per la simbiosi fra la durezza delle sue foglie e le bacche rosse, richiamo del Sole-Bambino nella svolta natalizia della luce.

Natale è...

I luoghi comuni dei grandi, «risciacquati» dalla festosa naturalezza dei bambini. Le riflessioni degli alunni della Rossetti sulle prossime festività

Esiste qualcosa di più genuino della spontaneità infantile? A riprova ne è ancora una volta la fresca disinvoltura degli alunni del tempo pieno della scuola elementare Rossetti, ai quali la maestra Franca ha dato da completare la frase: «Natale è...»

Un'esuberante ingenuità traspare nelle definizioni dei bambini di seconda:

— ...la festa di un Santo
— ...un'atmosfera
— ...una festa per il compleanno di Gesù
— ...un divertimento in casa di altri
— ...bello aprire i regali
— ...un giorno in cui i bambini cattivi possono diventare buoni
— ...una giornata di tranquillità
— ...una giornata con la stella con la coda
— ...una giornata in cui «cascano» tanti regali

Talvolta ravvivate da un pizzico di matura ironia, le osservazioni raccolte fra gli iscritti di quinta mostrano i tratti in via di definizione della personalità preadolescenziale:

— Natale è una tradizione
— Questo è il mio decimo Natale
— Natale è gioco se hai quello spettacolo che è la neve
— Natale è un albero decorato
— Natale è giornata di perdoni (per fortuna)
— Dovrebbe essere buono per tutti... Si dice infatti Buon Natale!
— Natale è uno dei giorni che preferisco perché non c'è scuola! Che felicità per tutti quegli scolari ai quali non piace andarci e per quei genitori che non devono andare a lavorare

Natale è...
— un sacco di regali, dati e ricevuti
— un giorno d'amore che dura ventiquattro ore anche per chi è cattivo
— la giornata in cui la mia mamma è nervosa finché non ci siamo seduti a tavola
— vincere qualche soldo a tombola
— suonare col flauto sempre le stesse musiche
— una poesia da imparare a memoria che contiene in abbondanza: pace, serenità, amore
— una preoccupazione!
— A Natale bisogna andare a messa
— Natale è prendere un foglio e una penna, scrivere una lettera a Gesù Bambino e... stare al gioco
— fare il presepe pensando alla mia famiglia e sistemando l'asino a mio fratello. Chissà se c'è un Natale per gli animali?
— Penso a quei bambini che non sanno che esiste Natale e a quelli ai quali è difficile viverlo come una festa
— Se prendete brutti voti o note, vedete che Natale passate!
— Natale è... contro la dieta.

Testi a cura di
Viviana Facchinetti

La stella di Natale:

sgargiante simbolo dalle radici esotiche

La vivacità dei suoi colori la fa spiccare alla ribalta natalizia: la primadonna in questione è la Poinsettia pulcherrima, meglio conosciuta con il suo «nome d'arte» di Stella di Natale. Ormai ai vertici della popolarità, è interessante scoprire che la sua fama sbarcò in Europa assieme a vari altri usi e costumi made in Usa appena nell'ultimo dopoguerra.

Ormai consolidata tradizione anche a latitudini dove Natale si coniuga perlomeno con freddo, se non con neve, affonda le sue radici in tutt'altri climi: le sue origini infatti nascono in terra messicana. Ornamento fra l'altro dei giardini del re azteco Montezuma, sopravvisse alle incursioni dei conquistadores spagnoli del Sedicesimo secolo. Essi trascurarono la sua bellezza che invece affascinò nel 1825 Joel Robert Poinsett, ambasciatore degli States. Rientrato in patria, e più precisamente nella Carolina, vi introdusse la coltivazione di quella pianta, che i botanici vollero battezzare con il nome di chi l'aveva valorizzata. Diffusasi in seguito un po' ovunque nel Nord America, in questo secolo conquistò un suo posto di prestigio nelle usanze natalizie di quel Paese.

Curiosando nel suo albero genealogico scopriamo che proviene dalla famiglia delle Euforbiacee. Sono foglie colorate il vermiglio che si accende fra i suoi rami: le brattee, questo il loro nome, ai non addetti ai lavori possono apparire come dei fiori. Questi invece, familiari ai botanici con il nome di ciazi e assolutamente poco significativi, spuntano come dei bottoncini giallo-verdi, posti a fissare al centro i piccioli della «stella». Come tutte le dive, anche la poinsezia ha ampliato il suo guardaroba, proponendosi attualmente anche nelle versioni rosa e bianca; qualche anno fa si parlò anche di una variante azzurra, di cui però non si ebbero valide successive notizie.

La pianta, coltivata in terra e in un habitat ottimale, se lasciata a una crescita spontanea può raggiungere anche i tre metri d'altezza. Cresciuta in vaso, può conservare il suo aspetto natalizio fino a febbraio. Per poterlo rinnovare nella stagione successiva, c'è un calendario di impegni botanici da rispettare: a marzo si devono potare i gambi, che vanno lasciati di soli 15 centimetri; a giugno si rinvasa la pianta che dovrebbe essere cresciuta; in agosto si conserva al chiuso e in settembre all'aperto; dalla metà di ottobre, e per un mese, bisogna assicurare l'assoluta oscurità notturna. Rispettato il decalogo, non resta che augurarsi di riveder... la stella.

Vischio: una pianta di auguri

Per i Greci il vischio era la «chiave» usata da Persefone per raggiungere nei mesi invernali il marito nel regno sotterraneo dei morti; per i Celti era il simbolo della vita che trionfa sul torpore invernale: i sacerdoti, vestiti di bianco, lo tagliavano solennemente con un falcetto dorato, raccogliendolo in volo su un lenzuolo candido come la neve. Gridavano: «O Ghel an Heu», cioè «Germogli il grano!», espressione augurale che è diventata poi in francese «Au gui l'an neuf», cioè «Al vischio l'anno nuovo», giungendo nella sostanza sino a noi con la consuetudine di regalare un cespo di vischio a Natale.

La festa del pane:

Dai rituali pagani al simbolo della fede

La tombola?

Una tradizione inventata dagli antichi romani

Spigolando fra le curiosità del «Calendario» di Alfredo Cattabiani, si ha modo di scoprire che fra le antiche tradizioni natalizie, molto diffusa in tutta Europa era quella del ciocco, ovvero il grosso tronco d'albero messo a bruciare nel camino. Su di esso si faceva ardere altra legna, dalla combustione più facile, in maniera da farlo consumare lentamente durante i dodici giorni che separano Natale dall'Epifania, raffiguranti i dodici mesi dell'anno.

Allegorico parallelismo con il sole che, rinato con il solstizio invernale, diventava nutrimento per la terra nel nuovo anno. Da qui il costume di chiamare quelle giornate «giorno del pane», e l'uso di mangiare dolci a base di farina nel periodo natalizio. Consuetudine estesa dalla Francia, con il suo «pain de Calandre», all'Inghilterra, dove i fornai regalavano ai clienti la «Christmas-bathc», una focaccia di buon augurio.

Usanza molto simile del resto a quella in voga un tempo in Lombardia, dove a Natale veniva offerto il panettone. Suggestivo è trovare traccia del pane anche nella Natività a Betlemme: il significato del nome ebraico del villaggio, Bet Lehem, era Casa del Pane; probabile conseguenza del fatto che il centro era un vasto deposito di grano, circondato com'era da campi di frumento.

Il periodo medievale, nella tradizione del ciocco si ravvisava addirittura la trasformazione di Cristo nel pane di Natale.

Qualcosa di simile avveniva ancora nelle credenze precristriane, che nel ceppo vedevano il dio regolatore dell'universo. Alalu, divinità della religione ittita che rappresentava il destino, aveva il significato di ciocco. Simbolo di luce e di calore, richiamava l'immagine della fertilità e della fortuna.

Ruolo determinante fu sempre quello rivestito dal solstizio invernale, sentito come momento di rinascita del sole, fulcro dei Saturnali romani. Celebrati in epoca imperiale fra il 17 e il 23 dicembre, erano l'unico periodo in cui fosse permesso il gioco d'azzardo.

Si trovano dunque ad affondare nella notte dei tempi credenze sulle previsioni dell'anno che verrà o la tradizione della tombola, che si origina dall'ancor più antico gioco dei dadi, tipico rituale pagano dei Saturnali, originariamente con funzioni divinatorie. Da qui il costume del dedicarsi al prevedere, soprattutto durante i già citati dodici giorni.

Collegati a quel periodo ed alle credenze ad esso connesse, nel tempo vennero plasmati diversi proverbi. Ce n'è persino uno antico istriano che recita: «Le Calende della festa del sol le mostra al mondo quel che Cristo 'l vol».

L'imbarazzo della scelta dei

Noi semo i Tre Re...

Qualche nota sul Natale del tempo che fu

«Noi siamo i tre re, venuti tutti e tre»... «Ma siete in due» «Il terzo è fuori a badare ai cammelli». Scambio di battute fra i ragazzini, alla ricerca di raggranellare qualche mancetta con delle estemporanee performances canore in un giro di visite ai negozi, e i destinatari della richiesta. Scene comunque che stanno un po' cadendo in disuso.

Ma quanti di quei ragazzini, se lasciati a concludere l'esibizione, saprebbero condurre a termine la canzoncina? Probabilmente molto pochi anche fra gli adulti ormai ricordano la filastrocca natalizia, che nella Trieste del passato era una rituale tradizione. Rientra nel bagaglio di usi e costumi nostrani di quel patrimonio popolare, conservato dall'oblio anche grazie all'opera di Livio Grassi. Ecco infatti il testo come viene riprodotto nella sua pubblicazione «Din, din. Chi xe? A'ndele, bàndele, peteperè»:

Noi semo i tre Re
vignudi da l'Oriente
per adorar Gesù.
Gesù Bambino 'l nassi
con tanta povertà,
né fisse né fasse
né fogo per scaldarse.
Maria Luisa,
Sant'Ana sospira
perché xe nato
al mondo
el nostro Redentor.
Canta, canta rosa e fior
che xe nato
nostro Signor.
El xe nato a Betleme
tra de un bue
e un asinelo.
Cossa portè in
quel cestelo?
Una fassa e un paniselo
per infassare Gesù belo,
Gesù belo,
Giusepe e Maria
tuti quanti
in compagnia.
A chi che la sa
e a chi che la canta,
Dio ghe daghi
la gloria santa.
Se ghe piasarà
ai signori
tornaremo un altro ano.
Viva, viva,
'l novo de l'ano.

Da annotare che se l'operazione mancia si concludeva felicemente, l'appendice della filastrocca era:

Tanti busi nel criel,
tanti angeli
ve porti in ziel.

In caso negativo, invece suonava:

Tanti ciodi su la porta
tanti diavoli
che ve porta.

Atmosfera natalizia del passato, che ritroviamo anche nelle pagine di Silvio Rutteri. Di rigore la vigilia «il mangiar di magro», che si interrompeva al rientro a casa, dopo la partecipazione alla messa di mezzanotte, con un bel piatto caldo di trippe. La tradizionale messa di mezzanotte aveva avuto all'inizio del secolo degli adattamenti. Capitava infatti che qualcuno cominciasse ad «allenarsi ai festeggiamenti» già nel pomeriggio, per cui arrivava a sera piuttosto alticcio. Riuniti in qualche combriccola e di passaggio intorno alla chiesa, «gli allegri» diventavano fonte di disturbo alla celebrazione del rito. A soluzione del caso, venne deciso dapprima che alla funzione religiosa si potesse accedere soltanto muniti di invito, passando attraverso la sacrestia. Successivamente, intorno al 1910, nella basilica di San Giusto l'inizio della messa venne spostato alle 20.

Fra le usanze della Trieste che fu, rispettata anche la tradizione delle «frittole» che si potevano acquistare anche in qualche zona di Cittavecchia, conservate calde fra dei grossi panni bianchi. Nel giorno di Natale compariva il mandorlato: torrone duro per le dentature più robuste, marzapane per quelle più delicate.

Chi porta la tombola?

Aspettando l'anno nuovo

Settantasette: le gambe delle donnette: novanta: la paura; trentuno: sempre ragion...

Commenti a corollario del gioco della tombola, un'usanza antichissima che ha accompagnato moltitudini di famiglie nell'attesa dell'arrivo del nuovo anno. Già in scaletta nella notte di Natale, era il pezzo forte della notte di San Silvestro. Resiste ancora, rivestita a nuovo dai ritrovati della tecnica, ma un tempo era praticamente un appuntamento d'obbligo. E poi c'erano anche i premi, come ricorda il Rutteri in «Trieste - Spunti dal suo passato» (ed. Borsatti Ts): «Sempre a sorprese umoristiche, quali ad esempio un portamonete ad armonica a una ventina di scomparti; cucchiaini apparentemente metallici e che erano di cioccolato, per cui si sciolgievano nell'immancabile caffè che aiutava la digestione delle abbondanti pietanze; astucci che si aprivano allo scatto di una molla con fuoriuscita d'un sorcetto metallico. Ma prima di arrivare alla scoperta dell'oggetto, ce ne occorreva del tempo, perché parecchie erano le cartine nelle quali esso veniva avvolto dalla pazienza del convitante, cui spettava l'allestimento di queste fonti di buon umore nella notte di S. Silvestro.

Attingendo sempre alla stessa fonte di informazione, si può scoprire come ancora alla fine dell'altro secolo, nel periodo a cavallo fra Natale e Capodanno, ci fossero in calendario molti appuntamenti con spettacoli di beneficenza. Gli spettatori trovavano in quell'occasione anche tutta una serie di biglietti augurali allestiti dalle compagnie d'augurio: «i rispettosi agenti del guardaroba», «gli umili e devoti portieri», «il devotissimo custode».

La grafica di fine anno era definita anche la «bona man» ed è ricordata nei «riboboli di Capodanno» pubblicati da Livio Grassi nella sua raccolta «Andele, bàndele, peteperè» (ed. Lint Ts).

L'ano novo
ecolo qua,
cara la mama,
caro el papà,
no ghe vol ciacole,
ghe vol quatrini,
fora la borsa
e dentro i fiorini.
Insieme a tuti
speto doman
che l'ano novo
el scominziarà.
Salute, bori
e tanto gran,
ma prepereme
la «bona man».

Nella consuetudine del presente di fine anno rientrava l'omaggio del calendario: da muro, offerto dai droghieri, commestibilisti, panettieri o cartolai; formato tascabile regalato da caffettieri e barbieri.

In tema di calendari, ancora dal Rutteri si apprende che a Trieste «già nella seconda metà del Settecento, a Capodanno usciva l'" Almanacco Triestino", con notizie anche commerciali, con prontuari di valutazioni monetarie e di calcoli di interessi bancari. Verso la metà dell'Ottocento appariva il "Pronostico triestino lunario", circa sullo stesso tipo, mentre di carattere più letterario si iniziava nel 1868 l'almanacco "L'amico del popolo"».

regali che preparano Natale

Come regalare un prezioso Natale

È un atmosfera che riporta un po' al mondo delle favole quella che piano piano va a formarsi nel periodo che precede il Natale: tremule lucine che sottolineano i profili degli alberi, luminarie sospese nelle strade, luccichii di addobbi natalizi nelle vetrine vestite a festa. Ancora una volta la celebrazione della luce. Luce protagonista anche nelle vetrine di Massimo Marcuzzi, valorizzata dallo splendore di perle e brillanti. Concessionario di due linee importanti del gruppo Damiani, quali i gioielli Salvini e le Perle Mikawa, egli ci ricorda come Natale coincida molto spesso con l'occasione di un fidanzamento. Di attualità per la circostanza l'anello con il diamante, taglio brillante, su montatura a 4 punte, affiancato dalla classica fedina di brillanti. L'anello che racchiude una promessa ci riporta alla perla racchiusa nell'ostrica. C'è tutto un mondo da scoprire intorno a una perla: la perlagione, gli anni di cultura, il modo di clonare le perle, la maniera di fare delle perle quasi uguali, quanto di artificiale e di naturale ci sia nella loro coltivazione. Le perle appartengono a una vera e propria galleria d'arte della natura, talmente variegata da far spaziare il valore commerciale di un filo. A incidere sul pregio contribuisce la diversa colorazione, ma anche il periodo di perlagione, che per essere ottimale dovrebbe raggiungere i tre anni. Il 98% del mercato è costituito da perle coltivate. Quelle naturali sono in genere tramandate di generazione in generazione per via ereditaria. Dal punto di vista chimico, quelle coltivate non differiscono dalle naturali, in quanto sono il prodotto biologico dell'ostrica. Si differenziano soltanto per l'intervento dell'uomo che inserisce nel mollusco un nucleo appositamente predisposto, rapportato con la sua qualità al risultato della perlagione. Qualità garantita dalla produzione Mikawa, presente appunto con le sue collane di perle nel negozio Marcuzzi. Il costo di un filo, lunghezza classica di circa 50 centimetri, può variare dalle 900.000 lire ai 3 milioni.

Il cavallo e altri animali

Cercando un regalo puoi trovare un amico

Quando non è un dovere, regalare è un piacere; ma che cosa? Ecco il problema. C'è la volontà di esser presenti con chi ci è caro, magari con un piccolo omaggio, ma in agguato c'è l'imbarazzo della scelta, spesso da conciliare con il portafoglio, il tempo disponibile e i gusti del destinatario.

Avete amici appassionati di equitazione, parenti o conoscenti entusiasti degli animali, c'è qualche bestiola che attende il vostro rientro in casa? Il problema è risolto con i 230 metri quadrati di esposizione e di imbarazzo della scelta nel negozio Horse Pet.

L'attività dell'esercizio venne avviata attorno agli anni 90, in risposta all'esigenza di quanti amano l'equitazione, sia a livello concorsi che a livello trekking e passeggiate, di poter disporre di un punto di riferimento. Nell'ampia mostra a disposizione in strada di Guardiella, la clientela può ora trovare una vasta gamma di proposte nel settore sia per quanto riguarda l'abbigliamento e l'attrezzatura per il cavaliere, che articoli tecnici per il cavallo.

Coinvolti in prima persona sia nel discorso cavalli, che animali in genere, i titolari si accorsero di essere in tanti, e di tutte le età, affacciati a quell'orizzonte. Ampliarono quindi i reparti del loro negozio al settore animali da compagnia: cani, gatti, pesciolini, uccellini, tartarughine... Si può anche non portare lo scompiglio in casa esaudendo il desiderio di un bambino di possedere una bestiola. Lo conferma il successo quest'anno dei coniglietti nani o dello scoiattolino giapponese. Nati in cattività, richiedono come sistemazione solo lo spazio di una gabbia.

Nel negozio, oltre che i piccoli amici, si possono trovare tantissimi regali che parlano di animali: la maglietta a soggetto con la bestiola preferita, T-shirts, felpe; e poi oggettistica a tema come album portafoto o portaritratti, asciugamani con stampati cani o gatti, spilline, bracciali, orologi, tazze di tutti i tipi e formati con la riproduzione dell'animale prediletto.

A disposizione del cliente anche gli scaffali con un vasto assortimento di pubblicazioni su cavalli e altri animali, dai contenuti più vari.

Ci sono poi le coccole per le bestiole di casa: dall'ampio assortimento di cucce, ai cuscini, alla vasta scelta di guinzaglierie di qualità e dal prezzo interessante; e ancora i vitaminici e l'alimentazione specializzata.

Suggerimenti anche per Babbo Natale, se vuol far trovare un pacchetto sotto l'albero a Fido o Micio; ci sono infatti in confezioni natalizie l'osso particolare, cioccolatini e biscotti, persino giochi passatempo.

Nella promozione natalizia rientra anche l'offerta degli acquari: in vari modelli e dimensioni, non soltanto adattabili in ambienti molto ampi, ma proporzionati per un'ottimale sistemazione anche nella cameretta di un bambino.

In promozione anche un nuovissimo modello francese di sella appena presentato, mentre sono in arrivo dagli States delle rivoluzionarie felpe di nuovissima concezione con disegni assolutamente mai visti prima, sul tema cani e gatti.

Scoprire il Natale in libreria

Passati i tempi in cui il libro era considerato un discorso d'élite, ora in libreria si recano un po' tutti, ed anche lei, felice di questo più vasto interesse nei suoi confronti, si è allargata mettendo a disposizione di tutti materiali fra i più disparati. Una conferma è la libreria Nero su Bianco, che ci propone molteplici scelte, soprattutto in prossimità delle festività natalizie. Ci sono libri per tutti i gusti e per tutte le tasche... Non è vero che i libri sono cari, anzi con 30.000 lire di spesa si ha la possibilità di fare un regalo di tutto rispetto e qualità. Per tutti i gusti dicevamo: si va dagli attualissimi, che si rivolgono ad un pubblico interessato agli hobbies delle decorazioni natalizie fai da te, passando attraverso i mobili o il calcio fino ad arrivare a Montanelli ed alla sua prestigiosa Storia d'Italia. Ma non finisce qui: c'è pure un vasto assortimento per tutti quei ragazzi che, conosciuta questa libreria prenotandoci i testi dalle elementari all'università, ora vi si recano anche per avere un'idea regalo per gli amici. Ecco allora una vasta gamma di libri che riguardano cantanti, testi o musiche o biografie, affiancati dalle intramontabili magliette di «parole di cotone» o dai posters che riproducono quadri famosi, attori o cantanti.

Per la felicità dei più piccoli, ma anche per il relax in famiglia, accoccolati vicino all'albero di Natale, ecco le videocassette Disney, con i successi che hanno fatto sognare intere generazioni. Ma non solo in famiglia si consumano le feste. In questo periodo infatti, come non mai, è soprattutto un susseguirsi di inviti, di cene e rimpatriate. Ecco allora nascere l'esigenza di un regalo passe-partout, ovvero di qualità ma non eccessivamente dispendioso, utile, che possa andar bene al collega d'ufficio o all'amico conosciuto da poco: cosa può essere meglio di un'agenda o di un calendario, o delle intramontabili opere di Carpinteri e Faraguna, in questi giorni di nuovo sul mercato con la loro ultima produzione. Accanto a queste e mille altre proposte, ci sono in distribuzione della Video & Video, due Vhs sui temi dell'Istria e del Natale. Fresca di pubblicazione, quest'ultima videocassetta tratta dalle tradizioni natalizie; illustra la magia del Natale, raccontando di usi e costumi con un viaggio attraverso «I Mercatini di Natale» in Italia, Austria e Germania; narra dei personaggi, delle leggende e delle piante che popolano la fantasia natalizia; ci svela le origini di Stille Nacht.

VOGLIA di RITROVARSI

Mezzanotte-Auguri! Ma hai l'ora giusta?

Due lancette che si abbracciano sopra il numero 12: il quadrante di un orologio è praticamente il simbolo dell'approdo nell'anno nuovo.

Orologio che è anche una buona idea per un regalo di Natale. Lo ricorda anche l'Invicta, nel gruppo Artime assieme alle linee Sector e Chronostar. Promotrice di una gradevole campagna televisiva di promozione di una vasta gamma di orologi subacquei e di un'ampia scelta di cronografi, l'Invicta ha suo testimonial un protagonista dal «pensiero positivo», capace di cogliere la vera essenza delle cose con la sua mente libera da preconcetti. I prodotti della Invicta si affiancano nelle vetrine di Livio Cepak alle proposte della Chronostar. Al passo con l'evoluzione della domanda di mercato e con la trasformazione dei consumi, la linea si articola in una valida serie di proposte giovani, sia nei prezzi che nel design, quali i cronografi Cadet, offerti in un ventaglio di scelta di modelli con prezzi dalle 118.000 alle 198.000 lire. Oltre che con la qualità della scelta, l'acquisto di un cronografo Chronostar viene premiato in questo periodo da un simpatico zainetto o, in alternativa, da una macchina fotografica o da una radiolina con cuffia.

Il piacere di arrendersi agli agguati della buona tavola

Avviati nei ristoranti i preparativi per gli appuntamenti di dicembre

...E tutto comincia con il solstizio d'inverno, momento di svolta nel cammino della luce, in cui le notti smettono di allungarsi. Popoli di varie latitudini e religioni, fin dalla notte dei tempi sentirono l'impulso di festeggiare in vario modo l'avvenimento. E fra i rituali, anche quello gastronomico.

Durante le festività di fine anno sembra che tutti siano bendisposti a piacevolmente arrendersi agli agguati della buona tavola, più o meno tradizionale. Nei ristoranti sono già avviati i preparativi per i grandi appuntamenti di dicembre. È l'occasione per ritrovarsi, per celebrare: può trattarsi della gradevole riscoperta della cucina di un tempo, sapientemente conservata e riproposta da professionisti della ristorazione, oppure dalla sorpresa di conoscere nuovi piatti, felicemente assortiti e integrati nella tradizione.

Tradizioni, che – afferma Cesare Fonda, cultore della cucina tipica triestina e autore di varie pubblicazioni sul tema, non ultimo del prontuario per professionisti ed esperti con la versione originale delle classiche ricette locali – nascono dalla gente povera, che non può permettersi grandi cose neanche nei giorni di festa. Si deve ottenere il massimo con quello di cui si può disporre. Basilare è quindi rispettare la stagionalità dei prodotti da usare. Ripesca Fonda direttamente nei ricordi delle sue «vigilie» giovanili le usanze gastronomiche di casa nostra. La sera del 24, con l'obbligo del magro, il primo prevedeva o «pasta con le sardele salade» o «risoto coi caperozoli». Seguiva un «brodeto», accessoriato di polenta, fatto con il pesce che si poteva trovare. Ci viene precisato che il brodetto ha origini assolutamente gradesi e che fino alla seconda metà dell'800 non prevedeva il pomodoro. Appariva anche «el savor». A questo proposito, scopriamo che il piatto trova le sue origini nei ricettari della Roma imperiale, che spiegavano come per conservare il pesce fritto, si dovesse cospargerlo con aceto caldo.

Di contorno quasi sempre le verze, che rimanevano anche per il pranzo del giorno seguente. Previsto anche un piatto d'insalata, con «capuzi», fagioli, matavilz. Immancabili come dolci le frittole.

Il pranzo di Natale, in tempi in cui il vitello costava una fortuna e il pollo forse ancor di più, prevedeva piatti soprattutto a base di maiale. Anche perché era la stagione in cui l'animale veniva ucciso.

Ad annaffiare tutti i piatti il vino, nostrano e senza particolari definizioni tranne quella di bianco o «nero». Quest'ultimo allora era quello che registrava il maggior consumo. Superalcolico, la grappa.

La frutta era quella tipica di stagione: arance, mandarini, noci.